Maggio 2009

CALEBÀS

Informazione e animazione dal Centro Missionario della Diocesi di Como

SPECIALE BURUNDI

"Vai più lontano… vai più lontano anche se sei già arrivato…!"

Il ritornello di questa canzone rimbomba nelle orecchie di chi ha passato anche poche settimane al Centro Giovani Kamenge di Bujumbura, capitale del Burundi.

Burundi, paese in guerra per più di quarant'anni; Burundi, paese delle lotte etniche tra hutu e tutsi; Burundi, paese delle guerre di potere.

Eppure in questo Burundi che sembra non voler offrire nulla al suo popolo e ai suoi giovani c'è chi lotta e chi crede che l'unico strumento per vivere in questo paese sia la Pace. E anche se sembra già di aver fatto tanto, crede di dover "andare ancora più lontano".

Di strada ne ha fatta tanta il centro Giovani Kamenge, centro nato nel 1991 con lo scopo di educare i giovani del Burundi e di Bujumbura alla Pace.

E di storie ne hanno sentite tante gli educatori del Centro, storie di guerra e di dolore, testimonianze di vita di tanti, tantissimi giovani.

Ecco allora che in questo numero dedichiamo un po' di tempo al Centro giovani Kamenge e al Burundi, destinatario del progetto di carità del Grest della nostra diocesi.

Speciale Burundi

Centro Giovani Kamenge

Insieme per costruire un mondo di fratelli

Non esistono cancelli o muri al Centro Giovani Kamenge di Bujumbura. Non esistono perché "i giovani devono essere accolti dalla festa"… è per questo che sventolano ovunque colorate e allegre bandiere della pace "che abbiamo iniziato ad usare prima che da voi venissero di moda" dice padre Claudio Marano, missionario saveriano originario della provincia di Udine, uno dei fondatori di questo centro.

A un visitatore che fosse catapultato direttamente nell'Ufficio del Centro, questo angolo di Bujumbura non sembrerebbe molto diverso dai centri diurni delle nostre grandi città: campo da calcio, da tennis, da basket e da pallavolo; palestra; sala cinema con proiezione quotidiana in programma; corsi di lingua, di informatica, di giocoleria; prove per gruppi musicali vari; bacheche con gli avvisi, con le notizie di tutti i giorni; sala giochi; la più grande biblioteca del Paese a disposizione degli studenti fino alle otto di sera; un'organizzazione ottima, tutti gli utenti tesserati, un bollettino periodico pubblicato nel centro stesso.

Ma questo non è un centro diurno qualsiasi, in una qualsiasi città della nostra Europa. L'ipotetico visitatore non può arrivare al Centre Jeunes Kamenge senza entrare nei Quartieri Nord di Bujumbura, i quartieri hutu e tutzi dove durante la guerra si sparava, giorno e notte; non può non percorrere un pezzo di affollatissima, trafficatissima, rumorosissima via asfaltata, dove i minibus si fermano nel centro della strada per far salire o scendere i passeggeri; non può non passare nel bel mezzo del mercato, con la carne appesa ai ganci, la verdura in bella mostra, le biciclette in riparazione; non può non notare la vecchia scuola rasa al suolo durante la guerra e data alle fiamme. E allora ecco, arrivare al Centro Giovani Kamenge, percorrere il viale con il muro affrescato, vedere sventolare le bandiere colorate è entrare a far parte di qualcosa di speciale.

Nato nel 1991 da un desiderio dell'allora vescovo di Bujumbura, Mons. Simon Ntamwana, e aperto da tre padri saveriani italiani che con il vescovo hanno pensato al progetto, il Centro viene edificato nella zona di Cibitoke, e l'idea è quella di abituare i giovani dei quartieri di Kamenge, Kinama, Cibitoke e Ngagara, giovani di diversa etnia, paese, religione, tendenza politica e situazione sociale a vivere insieme. Chi entra al Centro deve avere un'età compresa tra i sedici e i trentanni, viene tesserato e deve essere disposto a non prestare attenzione al fatto che il suo compagno di squadra, di gruppo, di corso, sia un hutu o un tutzi, sia un musulmano o un cristiano, sia burundese o straniero.

Quando nell'ottobre del 1993 c'è il colpo di stato e la crisi politica si acutizza il Centro Giovani Kamenke non si tira indietro: continuano le attività, si organizza una marcia della pace proprio nei quartieri circostanti al centro, i quartieri a diverse dominanze etniche, dove la polizia e l'esercito vengono spesso a cercare i ribelli a uccidere a saccheggiare a distruggere. Nonostante le minacce, nonostante gli attacchi, il centro continua a essere aperto. Nelle reti che circondano i campi da gioco vengono aperte alcune porticine per evitare che i giovani passino dalla strada principale per entrare al Centre; la strada infatti segna il confine tra i due quartieri, l'uno hutu, l'altro tutzi, e chi la percorre viene sistematicamente ucciso. Da quelle stesse porticine i giovani escono proprio nei quartieri a chiamare i loro amici, a invitarli a cessare la violenza, a incitarli a non accettare gli incarichi di esercito e milizie ribelli. Nei locali del Centro viene allestito da Médecins Sans Frontières Belgique un ospedale da campo per i feriti di guerra dei Quartieri Nord. Nell'aprile del 1994 l'esercito ordina la chiusura del Centro e fa evacuare tutti. Per una settimana l'esercito si insedia nei locali della comunità saveriana, finché i giovani e i tre padri, dopo aver scosso l'opinione pubblica, riescono a tornare. I danni sono ingenti. Nel 1997 la gente di Kamenge, Kinama, Cibitoke riprende a rientrare nei quartieri. Siamo a una nuova primavera del Centro. Alla fine dell'anno i giovani iscritti sono quasi 9 mila, tante attività riportano la vita nelle strutture e nei quartieri. Si riprende a sperare…

Oggi il Centro Giovani Kamenge conta quasi 35.000 iscritti. Sono giovani di tutte le etnie, di diverse origini, di diversa religione… il progetto iniziale è sempre stato mantenuto. Questi giovani imparano a vivere insieme, a giocare insieme, anche a lavorare insieme, a essere insieme segni di pace.

Pensieri differenti per un solo ideale: Pace!!!

Era il mese di marzo 1994.
Un gruppo di militari saliva da Cibitoke verso Kamenge per l'ennesima rappresaglia. Cose normali per i primi 4 mesi di guerra. Un gruppo scendeva, l'altro saliva per uccidere, bruciare, … fare la guerra. Ero fuori dall'attuale palestra con altri giovani a guardare e a prepararci. Ogni operazione aveva la sua quantità di feriti. Con Medici Senza Frontiere belgi, uscivamo a raccogliere i feriti e portarli all'ospedale da campo presso il Centre Jeunes Kamenge. Ad un certo punto un militare mi chiama alla rete di confine e mi dice in francese : « Puoi fare tutto quello che vuoi, ma un giorno dovrete chiudere anche voi ! ». Per me era una profezia che non si è mai avverata, ma che annunciava molte preoccupazioni. Il Centro era là per creare dei problemi, dei grossi problemi a coloro che non volevano la pace.
Nato da un'idea di Monsignor Simon e dal cuore di Victor, il Centro ha sempre continuato a lavorare per dare ai giovani e alla popolazione dei Quartieri Nord la possibilità di incontrarsi, di discutere, di vivere insieme, di sognare dei nuovi Quartieri Nord, di una città, di un Paese, di un mondo nuovi. 800 attività all'anno !
E' un'esperienza di gioia, di felicità, di speranza senza limiti vissuta con grandi preoccupazioni e difficoltà, con minacce e morti. Mai però mi è sfiorato il pensiero di star facendo dei sacrifici per questo grande obbiettivo. Ho sempre immaginato che tutto questo faccia parte del gioco, che sia la dose naturale che tutti devono metterci se si vuole seriamente costruire la pace. Dei sacrifici che tutti nei Quartieri
Nord devono accettare per vivere. Questa del Centre Jeunes Kamenge è un'esperienza fuori dal comune. Qui sei obbligato a confrontarti, a parlare, a lavorare con gli altri, a sognare, altrimenti devi cambiare strada.
E' bello vivere al Centre Jeunes Kamenge. E' un miracolo vivente ! Mi rimane la preoccupazione della profezia degli inizi che ogni momento ritorna con forza. Ma ho fatto un sogno, come Martin Luther King o Obama…un sogno che il Centre Jeunes Kamenge possa continuare a fiorire ancora per tanto tempo. Insh Allah!
Padre Claudio Marano

Amani, cioè "Pace"

Mi chiamo Amani, ho 20 anni, abito a Nyakabiga ma sono nato a Bujumbura rural, collina Kababase, comune Isale, zona Benga.

Sono orfano, i miei genitori sono morti durante la guerra, ho sofferto tanto ma ora mi sono abituato, non ci sono più problemi. Ho un fratello ed una sorella, io sono il più piccolo, nessuno dei due lavora ma non abitiamo insieme. Per molto tempo ho abitato con la famiglia di mia madre, ma loro non mi capivano e non mi trattavano bene; io volevo studiare e loro non volevano, io lavoravo di tanto in tanto per procurarmi qualche soldo e loro pensavano che facessi banditismo. Allora ho lasciato quella casa e quella famiglia e sono andato ad abitare con degli amici. Lavoravo durante l'estate per qualcuno della città in cambio di un po' di soldi con i quali riuscivo a pagarmi la scuola, ancora oggi riesco a vivere in questo modo.

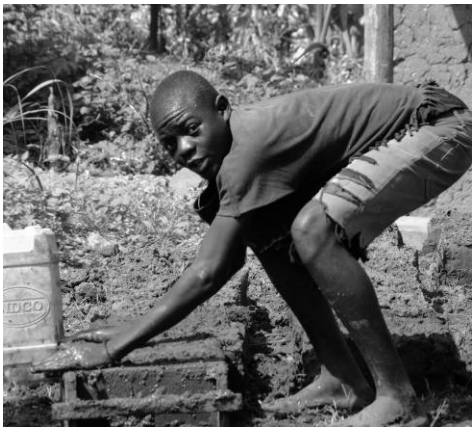
Non so se sono hutu o tutsi, mio padre e mia madre sono tutsi, ma la famiglia di mio padre dice che sono hutu.

Durante la guerra io ero a Bujumbura rural, lì la popolazione ha subito le aggressioni dell'esercito tutsi come dei ribelli hutu. La mattina arrivavano i soldati dell'esercito a cercare i ribelli e uccidevano anche gente semplice del popolo accusandoli di proteggere i ribelli, la sera arrivavano i ribelli delle Fnl e del Cndd-Fdd e ci accusavano di venderli all'esercito. Gli hutu uccidevano i tutsi della stessa collina ma non le donne e i bambini, gli hutu di un'altra collina uccidevano anche donne e bambini perché da grandi avrebbero potuti vendicarsi o denunciare gli assassini.

Mia madre è stata uccisa durante la fuga verso Nyakabiga.

CHE SIGNIFICA ESSERE HUTU O TUTSI?

Ecco la testimonianza di Salaam, 28 anni



Avevo 14-15 anni quando è scoppiata la guerra, allora studiavo come tutti gli altri ragazzi, ero al 7° anno di scuola, vivevo a Nyakabiga. Nel 1993 ci sono state le elezioni ma noi, come scolari, non potevamo votare, non avevamo l'età per farlo. A scuola studiavamo tutti insieme senza problemi, c'erano ragazzi di partiti politici differenti, c'erano frodebisti e upronisti, questa era l'unica differenza che conoscevamo, sapevamo soltanto dell'esistenza di questi due partiti: il Frodebu e l'Uprona. Non conoscevo ancora l'esistenza delle etnie, nessuno me ne aveva mai parlato, mio padre mi diceva sempre di non mettermi dentro certi affari, è nel 1993 che scopro la mia etnia, che comincio a sentir parlare di hutu e tutsi, fin quando mio padre mi dice 'Tu sei tutsi'.

Che significa essere hutu o tutsi? Che significa? Mia madre era tutsi al 100% ma mio padre era per metà congolese, sua madre era congolese e suo padre tutsi, i congolesi qui sono considerati come degli hutu, dunque io ho del sangue hutu che scorre nelle mie vene. Anche durante la guerra spesso hutu e tutsi si trovavano a combattere dalla stessa parte, degli hutu sono stati uccisi da quelli della loro stessa etnia e lo stesso per i tutsi. Le armi e la ricchezza contavano più dell'appartenenza etnica, se un tutsi vedeva un altro tutsi con un capello nuovo e possedeva un'arma, lo obbligava a dargli il capello altrimenti lo avrebbe ucciso.

Tutto è cominciato nel 1993 con le elezioni, e poi con la morte del Presidente Ndadaye.

Le scuole chiudono, non studiavamo più, c'erano persone che scendevano dalle colline dicendo che erano stati cacciati dai loro vicini. La sera i capi di quartiere, i capi di collina, i capi delle zone più vicine a Nyakabiga venivano casa per casa dicendo ai giovani di non dormire, di restare vigili, di munirsi almeno di un coltello o di una pietra, o qualcosa del genere, dicevano che era la guerra. Da quel giorno non riuscimmo più a dormire, la situazione era sempre più grave, peggiorava di giorno in giorno, i combattimenti arrivarono anche nel nostro quartiere, ascoltavamo di continuo colpi di arma da fuoco e al mattino trovavamo sempre dei morti per strada, erano soprattutto gli hutu che venivano uccisi, poiché Nyakabiga era un quartiere a maggioranza tutsi ed era pieno di militari tutsi arrivati per proteggerci, c'erano postazioni militari ovunque. Un giorno un colonnello dell'esercito ci disse: «È necessario che voi apprendiate le tecniche di combattimento, perché il giorno in cui noi non saremo più qui per proteggervi, voi sarete persi, non saprete cosa fare, e allora i ribelli verranno e vi uccideranno tutti. Dovete imparare almeno a lanciare una granata e ad impugnare un'arma». Eravamo obbligati, per paura di essere uccisi o bruciati vivi nelle nostre case, è così che abbiamo scelto di essere soldati, e che abbiamo conosciuto le realtà della guerra. Fino a quel momento vivevo senza preoccupazioni, non avevo mai conosciuto la sofferenza.

Sono tornato a casa poco prima che mia madre morisse per una malattia, sono riuscito a salutarla per l'ultima volta. Era il 2001.

BIBLIOTECA

ELENA PATONER, *NEL CUORE DEL CUORE DELL'AFRICA*, EMI, 2008, € 10.

Nel cuore del cuore d'Africa è un libro che si fa portavoce del vissuto di un'intera generazione di giovani, nati e cresciuti in un Paese di guerra. Il genocidio degli anni '90, tra tutsi e hutu, che ha lasciato alla fine un bilancio di varie centinaia di migliaia di morti, è rimasto non solo nel ricordo ma principalmente nel cuore della gente. E' un elemento che ancor oggi alimenta la guerra sorda che avviene nelle periferie urbane e che le strutture pubbliche hanno molta difficoltà a eliminare. In un quartiere violento della periferia di Bujumbura, la capitale, nacque negli anni del conflitto un piccolo "laboratorio di democrazia", il Centre Jeunes Kamenge che, diffondendo la pedagogia del dialogo e del rispetto reciproco, cerca di entrare nel cuore dei giovani per trasformarli. Tra gli incubi passati e i sogni futuri, i giovani prendono in mano il loro destino: cuori nuovi per rinnovare il cuore di un paese che simbolicamente è anche il cuore del continente.

RODOLFO CASADEI, ANGELO FERRARI, *RUANDA BURUNDI—UNA TRAGEDIA INFINITA* , EMI 1994, € 10

È un libro in realtà piuttosto datato, ma spiega con una chiarezza pressoché unica la storia del Burundi, usando la testimonianza di missionari e di chi ha vissuto la guerra e i colpi di stato che si sono susseguiti negli anni fino allo scoppio più atroce del conflitto.

Una buona lettura per capire.

PER I RAGAZZI

Per saperne di più...

Il BURUNDI

Capitale: Bujumbura

Superficie: 27.830 Kmq

Moneta: Franco del Burundi

Lingua: Il kirundi e il francese sono ufficiali. La lingua commerciale è lo swahili.

Popolazione

6.565.000 ab. La maggior parte degli abitanti del Burundi appartengono all'etnia hutu (86%), popolazione agricola di origine Bantu. Per secoli furono dominati dai Tutsi o watussi (13%), pastori di origine camitica. Vi è una piccola minoranza (1%) di twa (pigmei).

Religione

Cristiani 67%; culti africani tradizionali, 32%; musulmani, 1%.

Ambiente

Il territorio è formato quasi completamente da altipiani e rilievi minori coperti da pascoli naturali. Il paese si trova nella zona dei Grandi Laghi africani Tanganica e Vittoria; la valle del fiume Ruvubu l'attraversa da sud a nord. Nelle zone basse dell'ovest vi sono foreste tropicali. La maggior parte della popolazione pratica un'agricoltura di sussistenza (granturco, manioca, sorgo, fagioli). Il caffè è il principale prodotto di esportazione. La configurazione del terreno rende difficili le comunicazioni interne e i 1400 km di distanza dal porto più vicino costituiscono un ostacolo per il commercio estero. La deforestazione, fattore di turbamento dell'equilibrio climatico, è uno dei maggiori problemi del paese, reso più acuto dall'aumento delle terre destinate all'allevamento del bestiame in zone non sempre adatte a questo scopo.

IL FILM

- PETIT PAYS -

Regista: Gianluca Camerino e Corrado Punzi ***Durata: 67 minuti*** ***Data di uscita: Italia 2008***

Burundi, un paese dimenticato, un popolo sconosciuto, un piccolo paese senza storia. Nel cuore dell'Africa le urla rimangono inascoltate. Sette personaggi vengono inseguiti dalla macchina da presa raccontando la guerra infinita che pervade il Burundi, la cultura della morte che ha bloccato i corpi e le menti, come la guerra etnica tra hutu e tutsi, pretesto per creare un'enorme mattanza fra poveri. Intanto, l'unica utopia rimane la pace. Ogni tanto lontanissima, talvolta vicina tra una raffica di kalashnikov e una granata.

Visita il sito dell'Ufficio Missionario Diocesano e troverai materiale per l'animazione, spunti di riflessione, informazioni sul Sud del Mondo, proposte di iniziative e attività
www.centromissionariocomo.it